

L'INCHIESTA MARANZANO. Il capo della comunità voleva far sparire la cassetta



La comunità di San Patrignano. Nuova Cronaca

# Manette a San Patrignano

## Arrestato un aiutante di Muccioli

Il vertice della comunità ha fatto di tutto per fare sparire la cassetta. Per Francesco Vismara detto Franz, «braccio operativo» di Muccioli, ieri sera è scattato l'arresto. Avrebbe portato l'ex autista Walter Delogu a Milano, per «ritirare» la cassetta con le minacce e consegnarla a Muccioli, così come lui aveva chiesto. Per l'accusa, martedì scorso il nastro era già nelle mani del capo della comunità. Domani, in aula, ci saranno almeno due cassette.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ RIMINI. È tranquillo, il «Franz». Fa di tutto per sembrare calmo. Mani infilate nell'impermeabile bianco, è davanti all'ufficio di Vincenzo Muccioli. Sono sereno. Io Walter Delogu non l'ho cercato. È venuto lui, a chiedermi consigli. Io a Milano? Ci vado sempre, sono milanese. Alle sette e venti della sera arrivano due auto della polizia. «Francesco Vismara? Deve venire con noi». Sembra ancora tranquillo, il Franz, (38 anni, sulla collina «da sempre») mentre viene portato via. Ma saranno ore dure, quelle che lo aspettano. Nel pasticciaccio di San Patrignano - secondo l'accusa - il «braccio operativo» del capo della comunità avrebbe avuto infatti un ruolo importante. L'accusa è di «concorso in falsa testimonianza», e tira in ballo il vertice della comunità, sospettato di avere fatto di tutto per inquinare le prove.

Consegnata dall'avvocato Gianfranco Vignoli, la seconda è stata trovata a casa dei suoceri di Delogu, in via dei Tulipani a Milano. L'ingrigo è finto, ma l'accusa una convinzione se l'è fatta: Vincenzo Muccioli voleva fare sparire la cassetta, e non c'è riuscito solo perché sarebbe stato «fregato» dal suo ex autista. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Domenica 23 ottobre - prima che della cassetta si parli in aula - ci sarebbe stato un incontro a San Patrignano. Walter Delogu viene chiamato da Franz perché incontri Muccioli. «Vincenzo mi ha detto di consegnargli la cassetta», racconta Delogu. L'ex autista accetta, e per il «viaggio» riceve 5 milioni. Lunedì 24 Franz - sempre secondo l'accusa - accompagna Delogu a Milano, fin sotto l'ufficio dell'avvocato. Ma non può salire con lui. L'avvocato Vignoli non è più «amico» della comunità, e se vedesse Franz capirebbe che la cassetta non è ritirata dal suo cliente, ma da un «inviato» di Muccioli. A

questo punto scatta la trappola. Walter Delogu ritira la cassetta, poi dice a Franz che non ha potuto averla, è in banca, si deve passare il giorno dopo. In realtà prepara due copie della stessa, che ha già in tasca. La prima nello studio di un altro avvocato che ha i registri, la seconda a casa dei suoceri, dove va a dormire, in attesa che «la banca apra i battenti».

Martedì 25 ottobre, Delogu torna dall'avvocato Vignoli, sempre con Franz. «Vado a prendere la cassetta, aspettami». Consegna all'avvocato una copia del nastro, e l'altro viene dato poco dopo a Franz. «Eccola», è questa. La terza copia resta nella casa dei suoceri. Mercoledì 26 ottobre scoppia il «caso» in aula. Due testi raccontano che Walter Delogu ha detto di avere una cassetta in cui Muccioli minaccia di qualcosa a Franz Grizzardi, un testimone dell'omicidio Maranzano, ritenuto «poco affidabile». Viene chiamato il Delogu, che nega tutto. Ma esce anche il nome dell'avvocato milanese, ed i cronisti gli telefonano. «Segreto professionale», risponde lui, e secondo l'accusa a San Patrignano comprendono che qualcosa è andato storto. Forse la cassetta non è sparita. Giovedì 27 ottobre, poco dopo l'alba, Walter Delogu è già cercato dalla polizia. Per lui c'è un ordine di custodia cautelare. Ed ecco un altro fatto strano: a casa Delogu sarebbe arrivata un'auto inviata da San Patrignano. «Vieni con noi», dicono alla

# E anche Di Pietro si inchinò ai bon bon

■ PERUGIA. È forse una delle poche persone in Italia che nel ricevere uno scritto firmato Antonio Di Pietro ha provato solo una bella soddisfazione. Per Gianni Spagnoli, cioccolataio in Perugia, è andata proprio così. Lui stesso racconta che, un po' di tempo fa, al magistrato cacciatore, al ritorno da una battuta, furono offerti dei cioccolatini di sua produzione, così buoni che il goloso castigatore di costumi non ha potuto fare a meno di prender carta e penna e ringraziare. Spagnoli riferisce l'aneddoto con la disinvoltura di chi sa di fare un prodotto di qualità che, non a caso, viene apprezzato nelle case di Lazzaroni, De Benedetti e Merloni, che ha tra gli acquirenti il Vaticano, oltre ad un bel po' di golosi dal nome meno noto. Cioccolatini fatti ancora a mano dove le ciliege all'interno sono sotto spirito, come quelle di una volta, e le noccioline sono quelle doc, fatte venire apposta dal Piemonte. Il tutto in scatole fatte a mano, e infiocchettate con l'arte «dall'operaia più brava» che, appunto per questo, è l'ultima di una artigianale catena di montaggio. Insomma una piccola realtà di qualità, nata solo un anno fa, che è un po' il passatempo da pensionato che non ha voglia di

Sono tornati tutti a casa con qualche etto di più ma sicuramente soddisfatti i 150 partecipanti allo stage di «Chocolate 94», la kermesse al profumo di cacao che ha invaso Perugia. Una golosa occasione che ha fornito a tutti i partecipanti la possibilità di conoscere i segreti di grandi e piccoli fabbricanti. Realtà messe a confronto per far vivere ai cioccolato-dipendenti la loro passione con cognizione di causa. L'appuntamento è già fissato per l'anno prossimo.

ra, fino ai piccoli come, appunto «Spagnoli» o «Scaturchio» di Napoli un cui antenato, all'inizio del secolo, inventò per amore i mitici «Ministeriali» di cui la ricetta resta segreta di famiglia. La rassegna sulla cioccolata, ideata dall'Arcigola e da «Giò, arti e vini» sotto l'attenta supervisione del presidente dei maestri pasticceri, Massari, destinata sicuramente ad avere un seguito, è servita anche a scoprire alcune interessanti realtà. Ad esempio che la Star non produce, come molti credono, solo dadi da brodo, minestrine o sughi pronti. Ma nella linea «Dolce Armonia-Brighton», come spiega Claudio Giannoni, propone tutta una serie di prodotti per la trasformazione, semilavorati di materie prime per i pasticceri, che così possono saltare alcuni costosi passaggi della produzione. «Senza rete» la Star ha prodotto, per tre giorni e con successo, cioccolatini su richiesta. Come d'obbligo, in chiusura un bicchierino ci sta bene. Nella tre giorni perugina è stata spazzata via il pregiudizio che il vino o i liquori non si sposano con il cioccolato. Ed ecco, allora, un bon bon e un sorso di «Ala», di «Barolo Chinato» o di «Frangelico», quest'ultimo servito (tanto per non perdere l'abitudine) in bicchierini di cioccolato.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLA CIANNELLI

stare con le mani in mano» di un uomo che ha cominciato tanto tempo fa, a quindici anni, a lavorare per la Perugia, mentre intanto studiava. Che poi, all'interno della grande azienda, ha fatto un percorso lungo ventotto anni e che si è chiuso con l'incarico di direttore generale della ricerca. Poi una breve parentesi nel settore delle merendine (quando ancora non erano di moda) per tornare dopo qualche anno all'antico amore: la cioccolata. Da «Baratti» per quattro anni e poi questa piccola azienda, tutta sua, dove con trenta operai ed un fatturato di un miliardo all'anno accontenta il desiderio degli autentici golosi del cioccolato.

La visita alla «Spagnoli», con inevitabile corollario di assaggi da sve-

# «Io, detenuto in attesa di giudizio»

«Non sono il quarto uomo del caso Moro. Da un anno mi chiedo perché la Faranda ha deciso di accusarmi; perché i giudici abbiano rifiutato tutti i confronti che ho chiesto». Germano Maccari, 41 anni, è nel carcere di Rebibbia. Il suo caso è tornato alla ribalta dopo l'appello, sottoscritto da decine di parlamentari, perché la custodia cautelare non sia prolungata e si arrivi rapidamente al processo. L'Unità ha voluto sentire Germano Maccari.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Da un anno è in carcere, accusato di essere il «quarto uomo» del caso Moro. Contro di lui c'è la testimonianza di «seconda mano» di Adriana Faranda, che ha riferito quello che a sua volta le è stato raccontato da un non meglio identificato esponente delle Brigate rosse. Ora Germano Maccari rischia di passare altri sei mesi in carcere. Eppure nei dodici mesi trascorsi non sono stati fatti confronti, non sono state ordinate perizie calligrafiche. Nulla, Maccari, che si è sempre proclamato innocente, è rimasto in carcere perché «socialmente pericoloso» e perché, si dice, potrebbe inquinare le prove. Davvero? Molti sono perplessi. Tant'è che decine di personalità politiche, e tra loro Stefano Rodotà, hanno sottoscritto un appello per chiedere che si arrivi rapidamente al processo. In quella sede il pm potrà sostenere le sue accuse e Maccari potrà difendersi. Poi il tribunale deciderà. Ma, appunto, non si prolunghi oltre la carcerazione preventiva.

L'accusato di essere l'ingegner Altobelli, quello che gestì la prigione di Moro, in via Montalcini, Adriana Faranda ha anche detto che fu lei, insieme con Mario Moretti, ad uccidere materialmente Aldo Moro. Accuse che lei respinge totalmente. Allora perché l'accusano? In questo anno che idea si è fatto?

«A quanto sembra, per farla finire in carcere è stato necessario che la Faranda si decidesse a fare il suo nome. Perplessità su questa scelta di collaborare non sono mancate. Che giudizio dà sul nuovo atteggiamento di Adriana Faranda?»

Poiché io sono innocente e totalmente estraneo alla vicenda, posso solo pensare che sia stata male informata. Ma mi piacerebbe sapere da chi, quando e dove. Del resto, quella della Faranda non è una testimonianza: lei asserisce di aver sentito dire, non si sa poi bene da chi, che io ero il quarto uomo. Io, anche a distanza di tanti anni, avrei ricordato il nome dell'autore di una così eclatante rivelazione. Forse la Faranda si è fatta su di me un'opinione personale totalmente errata. Insomma: io che sono sempre stato a dir poco critico nei confronti delle Br avrei ricoperto un ruolo di leader? Avrebbero affidato un incarico, anzi, per quel che so del caso Moro, in giro nel nostro paese, ad uno che non solo non ha mai fatto parte dell'organizzazione, ma che non ha mai fatto mistero di non avere alcuna simpatia né per la loro linea politica, né tantomeno per quella operativa?

Insomma, lei è critico verso l'esperienza delle Brigate rosse. Quale è stato il percorso politico che l'ha portata ad abbracciare in un primo momento la lotta armata e poi a dissociarsi?

Sono stato, fino allo scioglimento, un militante di Potere Operaio. Il mio compito era quello di occuparmi delle persone più emarginate come i baraccati cercando,

anche attraverso l'occupazione delle case, di dare un tetto a chi viveva in mezzo alla strada. Quando Potere Operaio smise di esistere come gruppo politico, passai alle Fac, le Formazioni comuniste combattenti, che operarono a Roma dal 1974 fino alla fine del 1976. Tra il 1976 e il '77 maturai la decisione di non fare più politica, di uscire fuori anche dalle Fac, rendendo questa mia scelta nota a tutti, e per tutti mi riferisco soprattutto ai compagni del vecchio movimento. Le Brigate rosse iniziarono di lì a poco ad operare nella capitale. Parecchi ex compagni di movimento aderirono lo non mi posi mai il problema, perché non avevo mai condiviso fin dall'inizio la linea politica e operativa delle Br.

L'ingegner Altobelli, durante il sequestro Moro, non si sarebbe mai mosso dal covo di via Montalcini. E lei? Dov'era durante quel 55 giorni?

È difficile a distanza di tanti anni ricordarsi esattamente luoghi, persone e fatti... In parte ci sono riuscito. Ho frequentato molto la mia compagna, con la quale sono uscito, incontrando amici, i suoi familiari, molti conoscenti. La solita vita di tutti i giorni. Ma finora questo aspetto non sembra aver destato particolare interesse nei magistrati che conducono l'inchiesta.

Come ha trascorso questo anno di carcerazione preventiva?

È inenarrabile ciò che si prova nella mia condizione. Stare in prigione senza aver commesso nulla. Se solo ti soffermi un attimo a pensarci ti senti morire, stai malissimo. La mia forza è rappresentata dalla mia famiglia, dalla mia compagna. Senza di loro non so cosa avrei fatto. Passo le giornate a riflettere a chiedermi perché abbiano scelto proprio me. Perché i giudici si ostinano, senza alcuna prova, a farmi rimanere in carcere, perché, in questo anno, mi abbiano rifiutato tutto: perizie calligrafiche, confronti con gli inquilini di via Montalcini, con la stessa Faranda. Perché, nonostante io sia riuscito a ricordarmi chi fossero le persone frequentate in quel periodo, nessuno si sia preoccupato di fare delle verifiche. Eppure 12 mesi sono interminabili...

Cosa pensa, a distanza di tempo, del terrorismo?

In quegli anni avremmo voluto ognuno di noi con forme di lotta diversa - cambiare il mondo, instaurare regole per arrivare ad una società egualitaria. Eravamo migliaia. Nelle Fac sono stato poco tempo. Mi accorsi che con quella forma di lotta non saremmo approdati a nulla di positivo. Ecco perché scelsi di ritirarmi a vita privata e di non fare più politica.

## Investi in libertà

Versa il tuo contributo  
sul c.c.p. 55108005 intestato a:  
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio  
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

### Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 101.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asti 90.9	Civitavecchia 98.9	Monza 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Imperia 107.3	Milano 91	Prato 105.8	Verona 101.3
Belluno 90.9	Ferrara 87.5	Modena 87.5	Trapani 105.8	Verona 101.3
Bologna 87.5/91.5	Fiume 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Vercelli 90.9
Coltano 101.3	Forlì 87.5	Palermo 107.75	Rimini 87.5	